

2^a Domenica dopo il martirio di Giovanni (anno B)

Let. Is 63,7-17; Salmo 79; Eb 3,1-6; Gv 5,37-46

Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Il profeta dà espressione a un'impressione facile di tutti noi: la nostra vita è vaga, lontana da Lui, senza rimedio, e senza nostra scelta deliberata. Certo all'origine di questo vagare ci sarà anche una colpa, ma lontana, non nostra, dei padri. Fatto sta che ormai rimediare può soltanto Lui. Ritorna dunque per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.

La colpa dei padri è stata probabilmente la mitizzazione di Mosè. Egli fu degno di fede in tutta la sua casa, quella di Israele – dice la lettera agli Ebrei. Fu degno di fede, ma come può esserlo un servitore, posto nella casa per dare testimonianza di un altro, che deve venire dopo. Degno di fede come un Figlio, che rimane nella casa per sempre, è soltanto Gesù. Egli è posto non soltanto nella casa, ma sopra la casa. *E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.* Mosè soltanto prepara, non porta a compimento nulla. Il suo servizio è necessario; ma soltanto preliminare. I figli di Israele si legano al servo, e ignorano colui che è Signore della casa, Dio stesso. Per questo si perdono.

Gesù denuncia questo inganno. Accusato dai Giudei di trasgredire la legge di Mosè, e tutta la tradizione dei padri, Gesù risponde con una contro accusa: non io tradisco Mosè, ma voi. Non sarò io ad accusarvi davanti al Padre; non c'è bisogno che vi accusi io; *c'è già chi vi accusa: appunto quel Mosè, nel quale voi riponete la vostra speranza.* Il Mosè vero infatti non è quello che voi dite; il vostro Mosè è un feticcio, che vi siete inventati. *Se credeste davvero a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me.*

Mosè ha scritto di Gesù, ha annunciato lui; le parole che ha lasciato non racchiudono alcuna verità compiuta e consumata; soltanto aprono la strada a Colui che deve venire. Voi però non siete capaci di riconoscere nelle sue parole il rimando ad altro. In tal senso, voi *non credete ai suoi scritti*, non riconoscete in essi la testimonianza resa a un altro. Proprio perché non credete a lui, neppure potete credere e comprendere le mie parole.

L'accusa è formulata in una forma ancor più radicale: *Come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?* La radice ultima dell'incredulità è appunto questa: cercare gloria gli uni dagli altri, e della gloria che viene da Dio non curarsi.

Che vuol dire cercare "gloria"? Cercare conferma, approvazione, giustificazione per le proprie azioni, e alla fine giustificazione per la stessa vita tutta. La nostra vita ha bisogno di trovare una giustificazione. *Non viviamo per noi stessi, né moriamo per noi stessi*, dice san Paolo, *ma sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore.* Il Signore però ci sfugge. Facilmente accade che al Signore che sfugge sostituiamo un prossimo a portata di mano. Più precisamente, non il prossimo cerchiamo, ma il socio. Alla ricerca di quell'approvazione più radicale, che potrebbe venire alla nostra vita soltanto dal cielo, si sostituisce la complicità ammiccante con i soci. Proprio perché riceviamo gloria gli uni dagli altri, non cerchiamo la gloria che viene dal cielo. Addirittura dimentichiamo com'è fatta la gloria che viene dal cielo.

Di una tale dimenticanza si accorge il profeta e se ne lamenta presso Dio. Sa bene che Dio è nostro Padre, da sempre si chiama nostro Redentore. Lo sa però soltanto a parole, per sentito dire; delle parole non sente più dentro di sé la verità. Non si rassegna, grida verso il cielo e invoca: *Guarda, Signore, dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Risveglia il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia?* Dio non può rimanere insensibile al grido del suo popolo; se non si vedono ancora i segni della sua misericordia, non può dipendere dal fatto che egli abbia davvero dimenticato la misericordia. Il profeta sfida con audacia Dio nei suoi pensieri nascosti: *Non forzarti all'insensibilità, perché tu sei nostro padre.* Nostro Padre sei soltanto tu. Non è

certo Mosè, e neppure Abramo che ci può riconoscere. Tu soltanto, Signore, sei nostro padre. Non lasciarci vagare lontano dalle tue vie; non permettere che il nostro cuore si indurisca, al punto da non saperti più riconoscere e temere.

In queste condizioni noi ci troviamo tutti fino ad oggi: *vaghiamo lontano dalle sue vie*, dimentichi dei suoi comandamenti, infedeli al ricordo di Lui, attenti a mille cose e a mille beni che con fede non c'entrano. Sembra che il nostro cuore, indurito, sia divenuto incapace di temerlo, di sentirlo, di vibrare al suono del suo nome, e al ricordo dei suoi benefici.

Per tornare a temerlo, occorre che prima di tutto torniamo a invocarlo. E per invocarlo, occorre ricordarlo. Insieme al profeta, esprimiamo questo proposito: *Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi*. Egli è stato un salvatore per noi in tutte le nostre tribolazioni. Il profeta dice addirittura che Dio per salvarli non si è servito *di un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati*; nel suo gesto di salvezza ha operato con amore e compassione, ha manifestato se stesso, addirittura *li ha sollevati e li portati su di sé*. Appunto attraverso questo coinvolgimento personale ha acceso in essi un amore, che deve ardere fino ad oggi.

Per risvegliare quell'amore occorre rinnovare le domande circa gli inizi, le domande volte a risuscitare la memoria, e con la memoria la speranza: *Dov'è colui che fece salire Israele dal mare come un pastore fa salire il suo gregge? Dov'è colui che pose nell'intimo del suo popolo il suo santo spirito?* Per essi il cammino fu possibile, non inciamparono, perché *lo spirito del Signore li guidava al riposo*.

Per ricordare, non basta leggere le Scritture. Occorre leggerle con un desiderio. Gesù rimprovera i Giudei, perché certo scrutano le Scritture, *pensando di avere in esse la vita eterna*; ma le scrutano come si scruta un codice morto, non invece come si ascolta la voce di una persona viva. Gesù dice: *sono proprio le Scritture che danno testimonianza di me*, dice Gesù, *ma voi non volete venire a me per avere vita*. Mancando a voi un desiderio sincero di avere la vita, e dunque il desiderio vivo di Dio, neppure le Scritture possono giovarvi. Voi cercate soltanto uno che vi dia ragione, e siccome io non vi do ragione, mi mettete da parte. Io *vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio*. Proprio perché non cercate Dio, non potete accogliere me, che sono venuto a voi *nel nome del Padre mio*. *Se invece un altro venisse nel proprio nome, quello subito lo accogliereste*.

Chiediamo dunque al Padre dei cieli che non ci lasci vagare lontani da Lui. Riaccenda vivo in noi il desiderio di essere da capo istruiti da lui e la speranza che questo possa avvenire. Ci liberi dall'interminabile ammiccamento complice; ci renda vigili e diffidenti nei confronti dell'approvazione che alla nostra persona e ai nostri pensieri viene da altri, che parlano nel proprio nome; ci renda ostinati nella ricerca che alla nostra vita può venire soltanto nel suo stesso nome.